

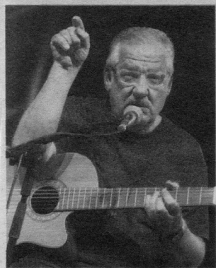
sette sere

BASSA ROMAGNA | anno XIV | n. 41 | 24 ottobre 2009 | euro 1,50

CORSO MATTEOTTI 3, LUGO (0545/900388) - PUBBLICITA' IMMEDIA (0542/010292) - ABB. ANNUO EURO 45,00, SEM. EURO 30,00 - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - FILIALE DI RAVENNA. EDIZIONE ON-LINE: WWW.SETTESERE.IT

MUSICA

A Massa Lombarda
Giorgio Conte
in scena al Carmine
sabato 24 ottobre



NELL'INSERTO DUE

MASSA LOMBARDA | Giorgio Conte alla Sala del Carmine

Il Contestorie

Federico Savini

«Prima presento il libro, poi devo fare il concerto: mi serviranno sia l'abito da cocktail che la camicia buona!». Giorgio Conte non è uno che si pigli troppo sul serio, e magari è anche per questo che il suo nome è emerso più tardi rispetto a quello del fratello Paolo, insieme al quale ha scoperto l'avventura dello scrivere canzoni tanti anni fa (tra queste successi come «Deborah» di Fausto Leali e «Non sono Maddalena» di Rossana Fratello). Da solista aspetta gli anni '80 per incidere e i primi '90 per fare della musica il suo mestiere (è avvocato). Giorgio Conte condivide col fratello un immaginario fatto di storie di provincia e sagaci commenti sul quotidiano, pur più allegri e bonari rispetto a Paolo, e ha una vocazione per la scrittura che lo ha portato a misurarsi anche coi racconti, dapprima nel libretto che accompagnava l'album «Il Contestorie», poi l'anno scorso con la raccolta di racconti «Sfogliar verze» (Excelsior 1881) che presenterà a Massa Lombarda sabato 24 ottobre alle 21 alla Sala del Carmine, quando salirà sul palco insieme a Claudio Rossi (violino, bouzouki) e Alberto Parone (batteria) per un concerto, dal sapore letterario, inserito nel programma del festival «Il canto della parola».

«Capita spesso che dal vivo mi permetta di leggere qualche pa-

gina di «Sfogliar Verze» - svela Conte - Il libro racconta per lo più episodi legati ai miei primi tentativi, insieme a Paolo, di sfondare come autore. Storie di ragazzi di provincia che cercano fortuna a Milano. Alterneremo la lettura con un repertorio di brani molto vecchi e nuovi, anche inediti. Per me è fondamentale il coinvolgimento del pubblico, e visto quel che sento dire sulla Sala del Carmine cercherò di celebrare un rito musicale all'altezza».

Spesso per esaltare il lavoro di un cantautore si dice che è un poeta. E' il caso?

«In linea di massima no, sono due cose diverse, anche se è vero che ci sono alcuni testi che si reggono da soli. Però una canzone è fatta di musica e parole, è un equilibrio sottile e serve sintonia tra le due cose che non vanno pensate distintamente. Nel mio caso mi piace comunque scrivere con un ritmo e una metrica in testa, e ci son cose che si prestano di più alla forma del racconto».

Lei nasce come autore per altri cantanti, è una pratica in calo nella musica pop di oggi?

«In effetti nella musica leggera c'è bisogno di parolieri, per quanto a Mogol non piaccia questa parola. Talvolta è solo l'autore del pezzo a poter interpretare al meglio la sua canzone, ma nella gran parte dei casi un ottimo musicista non è altrettanto bravo con le parole. Un binomio azzeccato tra interprete e paroliere ha sempre fatto

la fortuna di entrambi».

Novità discografiche in arrivo?

«Sto lavorando nella mia "officina" e cerco i bulloni giusti. Oggi un disco deve stupire in qualche modo, e la soluzione può anche essere una strada minimale, lontana dalle richieste radiofoniche. Quando scrivo una canzone, oltre alla melodia e alle parole, c'è di solito uno strumento che sento non poter mancare, che sia una tromba o un violino. In fondo di una canzone restano impresse poche cose, non serve esagerare con la produzione. In un testo può bastare un solo verso ben collocato a dare senso a tutto quanto. Un altro progetto che cullo è un disco di brani altrui su cui mi sono formato da ragazzo, non un karaoke ma qualcosa che dia conto della metabolizzazione di quei pezzi».

La canzone «Modulazione di frequenza», cantata con Elio, parla appunto di radio, non in termini entusiastici...

«L'ho scritta quando ero convalescente e avevo con me questa radio impossibile da sintonizzare... Ho cercato di sintetizzare il bailame di confusione e idiozia di cui è troppo spesso fatta la radio. RadioTre e i programmi di Umberto Broccoli, che sembra un vecchio amato professore, sveltano su tutto il resto e soprattutto sento la mancanza, in Italia, di radio che trasmettano solo jazz o classica, qualcosa capace di rilassare anziché frastornare».